

IL MEDIOEVO

7 – L'Abbigliamento



di *Luigi Gentile*

Quando si parla di abbigliamento ci si riferisce a tutto ciò che uomini e donne indossano, quindi non rientrano in tale voce i così detti accessori (borse, guanti, calze, gioielli), le pratiche tendenti a cambiare l'aspetto (trucco, cosmesi) e quelle che modificano le caratteristiche fisiche (capelli, barbe).

Dalla storia degli indumenti ed degli accessori, traspare che il vestito non è solo un oggetto che ci ha sempre riparato dalle condizioni climatiche e dalla nudità, ma è qualcosa di più complesso, infatti, è lo specchio della realtà nelle varie epoche, della mentalità, del costume, delle gerarchie sociali e, non ultimo, un importantissimo fattore economico.

Diverse e molteplici sono le funzioni legate al vestiario: quella pratica, in quanto deve essere comodo ed adeguato ai vari climi, estetica perché è legato ai gusti del momento e quindi alla moda corrente, comunitaria in quanto deve indicare a quale comunità si appartiene, generazionale poiché raramente i figli vestono come i padri e, non ultima, la funzione sociale in quanto deve rendere evidente lo stato sociale, religioso e civile a cui si appartiene.

Nel Medioevo tutto era finalizzato all'ostentazione dell'inutile, chi poteva non si curava minimamente della comodità e praticità: in questo periodo non si parlava mai di eleganza, ma solo di lusso; la prima e più importante funzione del vestiario era quella di primeggiare e sfoggiare le proprie ricchezze e secondariamente di far sapere a tutti che l'indossatore o l'indossatrice non svolgeva lavori manuali.

Dopo la caduta dell'Impero romano e nel Basso Medioevo, quando le popolazioni in massa abbandonarono le città e si dispersero nelle campagne, in castra, in villae ed in luoghi isolati, per l'abbigliamento non vi fu storia: oltre che difendere il normale senso del pudore, coprendo le nudità, aveva essenzialmente lo scopo di difendere il corpo dalle avversità atmosferiche.

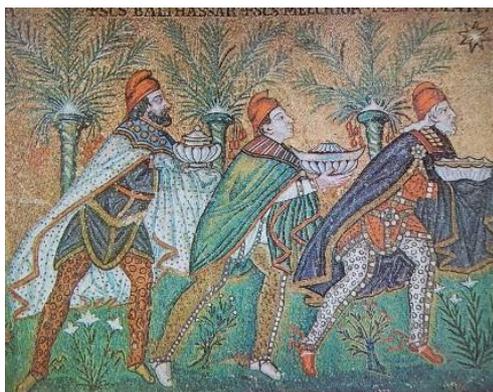
A tale riguardo notiamo che, per quanto riguarda il vestiario prima del XII secolo, non vi furono grandi varietà di fogge fra le varie classi sociali, tutti, infatti, utilizzavano quello che avevano a disposizione, laddove differenze esistevano, queste erano limitate solo alla qualità dei materiali.

Ancora nell'VIII secolo, in tutti i paesi dell'Impero Romano, per quanto riguarda l'abbigliamento, perdurava il costume romano con elementi di origine nordica; nel centro-meridione dell'Italia e nelle località rivierasche, che più avevano rapporti col vicino Medio-Oriente, permaneva l'influenza bizantina.

Della vecchia tradizione gallo-romana restavano solo la tunica, il mantello e le braghe, l'influenza longobarda reintrodusse le *mutande*, dette *femoralia*: il nome latino *mutandae* (da mutare) indica l'uso antichissimo di quest'indumento e la sua frequenza di lavaggio, mentre gli influssi orientali erano caratterizzati dalla seta, dalla porpora, ricavata da un mollusco, e dall'introduzione delle maniche.

Dai mosaici di S. Vitale a Ravenna del VI-VII secolo si ricava un ricco quadro dei vestiti dell'epoca: gli uomini indossavano braghe di tessuto pregiato, una tunica a pelle con maniche lunghe, una sovratunica vistosamente colorata con maniche corte (**dalmatica**) e la **clamide**

Questo indumento, già in uso presso i Greci ed i Romani, notevolmente allungato fa bella mostra nel mosaico del corteo di Giustiniano ed era formato da un telo rettangolare di stoffa pregiata annodato su una spalla e veniva rappresentato con un inserto a losanga, il *tablion*, simbolo di potere e dignità.



Braghe e tunichette



Clamide (tablion)

Nel mosaico di fronte le dame al seguito di Teodora indossano dalmatiche lunghe, impreziosite da strisce verticali ricamate, con mantelli corti, mentre nella processione delle Sante in S. Apollinare Nuovo le dame indossano dalmatiche con maniche corte ed orlo tagliato sbieco.



Dalmatiche e mantelli



Dalmatiche corte con orlo tagliato a sbieco

Quando si vive in piccole comunità ognuno è cosciente del proprio ruolo, tutti sanno chi sono i padroni, i ricchi ed i poveri e non è necessario l'abito per ricordarlo, ma nelle città nascenti del Medioevo, qualunque fosse il ceto di appartenenza, si finiva con l'essere degli anonimi sconosciuti, ed allora l'unico mezzo a disposizione per evidenziarsi ed imporsi era l'abbigliamento;

quindi, da funzione pratica, il vestito assumeva la funzione sociale e per tutto il Medioevo gli fu attribuita grande importanza.

Dapprima furono i grandi e piccoli feudatari a doversi distinguere dalle classi meno abbienti ma, con la nascita delle città, altri ceti emergenti ebbero bisogno di mettere in mostra repentine ricchezze: mercanti, artigiani, banchieri, bottegai.

Nel Medioevo gli abiti si tramandavano di generazione in generazione ed erano dati in pegno per denaro, tanto da gente comune come da nobili e regnanti; chi necessitava di prestiti, anche di piccole somme, ma non aveva oggetti da offrire in cambio al prestatore, ricorreva ai capi di vestiario, la cui durata media pare andasse molto oltre i sessanta anni.

Anche se non trattato in questo contesto, è d'obbligo far riferimento al valore economico che il vestiario e gli accessori assunsero in Occidente dopo il Mille: si va dalla grande importazione di tessuti orientali ad opera delle repubbliche marinare, al commercio ed alla produzione interna, fino al reperimento di materie prime e di tinture nuove, ed alla creazione di gioielli ed accessori, tanto da poter dire che la gran parte del prodotto lordo medievale era dato dall'abbigliamento e dintorni.

Per la produzione di abiti ed accessori il Medioevo vide svilupparsi un'infinità di artigiani specializzati, sia nell'ambito della stessa categoria come: calzaioli, calzolari, pianellai e zoccolai; borsai, scarsellai e cucitori di borse, come nell'ambito dei tessitori, pannaioli, sarti; e nuovi mestieri furono: cimatori, conciatori, pellicciai, tintori e torcitori di refe.

Molti in segreto si tramandavano conoscenze e affinavano la loro abilità: i tintori, ad esempio, riuscivano a ottenere una varietà di colori brillanti e durevoli, mai raggiunta prima, impiegando pigmenti naturali reperibili in patria come il guado, la robbia, lo scotano, lo zafferano e l'oricella, ma anche con prodotti provenienti d'oltremare, come l'indaco o la porpora: comunque poco ci hanno tramandato dei sistemi per il fissaggio dei colori.

La qualità generale delle vesti comunque aumentava anche per le fasce di popolazione meno abbienti grazie all'adozione di strumenti che permettevano una maggiore facilità e precisione nella sartoria: il ditale, gli aghi d'acciaio (*aguglie de Lanzano*) e le forbici a lame incrociate.

La roba, come era chiamato l'insieme degli abiti, si componeva, per i ricchi, di una camicia, di una veste (*gonnella*), eccezionalmente di una sopravveste con o senza maniche e di un mantello; i poveri quasi sempre dovevano accontentarsi di una sola tunica legata in vita



Verso il Mille le classi meno abbienti incominciarono ad usare la **pellegrina** (corta mantelletta con cappuccio che non superava il gomito), ma ben presto di questo indumento si appropriarono anche le classi benestanti



Pellegrina e cappello da viaggio

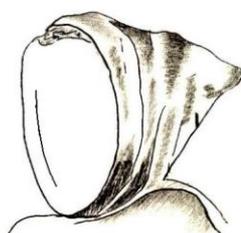


Dalmatica con fusciacca

L'abbigliamento femminile non si discostava molto da quello maschile; solo la dalmatica si presentava più aderente al busto e più scampanata nella parte inferiore.

Accessorio importante per le donne era una cintura in stoffa o pelle che veniva annodata sul davanti lasciando i lembi lunghi a mo' di ornamento: la *fusciacca*, a cui spesso era appesa una piccola borsa

I mantelli, sia maschili che femminili, erano di forma semicircolare allacciati sotto il mento; per le dame agiate o del ceto medio era di rigore coprire la testa con ampi e lunghi veli, in genere fermati da un cerchio; i poveri, invece, si accontentavano di cuffie e cappucci



Cappuccio



Cuffia



Cerchio con sottogola

Per quanto riguarda le calzature, intorno al Mille vennero in uso nelle classi meno abbienti morbidi stivali di feltro, raramente di pelle, che spesso lasciavano scoperta la parte anteriore del piede, mentre nel ceto medio e nelle classi nobili si imposero stivaletti a punta tonda e scarpette in seta o stoffe pregiate, riccamente ornate

Per gli imperatori, relative consorti ed alti dignitari, durante le cerimonie ufficiali, era previsto lo **scapolare**, lunga striscia di stoffa riccamente decorata ed impreziosita, larga come le spalle e con un foro al centro, che la faceva ricadere sul davanti e sul dietro in parti uguali.

Più corto era usato dai monaci, come sopratunica di servizio, durante i lavori di giardinaggio, di cucina ed altre leggere incombenze.



Scarpe da uomo e da donna

Scapolare

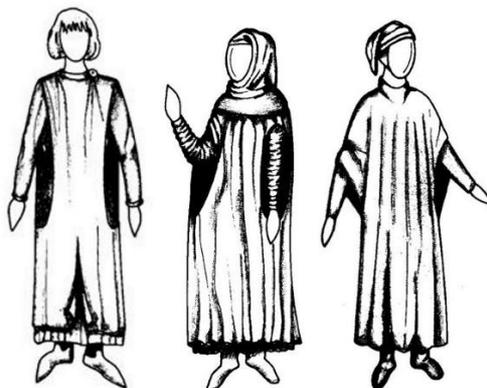
L'abito maschile e femminile non subì variazioni fino alla fine dell'XI secolo: esso era solo finalizzato alla difesa dal freddo: il corredo base restava sempre formato dalla camicia (di bigello o di sargia), dalla tunica (dalmatica) e dal mantello.

L'unica differenza fra i ricchi ed i poveri non consisteva nella diversa foggia dei vestiti, ma nell'impiego di stoffe più o meno morbide e pregiate e, chiaramente, nella lunghezza del mantello: fino alle caviglie per i benestanti, molto più corto per gli altri.

Non va dimenticato che, dopo la caduta dell'Impero Romano e nel generale imbarbarimento, le donne avevano dimenticato l'uso di quella che potremmo chiamare biancheria intima (mutande e reggiseni), costituita un tempo da fasce avvolte intorno alle relative parti; per molti secoli, quindi, le donne sotto la camicia erano nude, lo stesso per gli uomini laddove non erano in uso le brache.

L'abito dopo la seconda metà del XII secolo, anche se lentamente e in modo non appariscente, cominciava a cambiare: la dalmatica maschile cominciava ad accorciarsi, nel contempo, la tunica interna (di lana) gradualmente si andava modificando verso la camicia, confezionata con fibre sempre più morbide (canapa, cotone o lino).

Nei primi decenni del '200 fece la sua comparsa la **Cicladica** molto simile allo scapolare, ma cucita sui fianchi nella parte alta ed aperta in basso.



Tipi di Cicladica

Se ne impossessò la moda dei ceti benestanti, subito entrò a far parte del vestiario femminile, fu adottata da molti ordini religiosi ed in breve si diffuse in tutta Europa; sarà il *bliaut* o la *surcotte* in Francia, *ganache* o *cyclas* in Inghilterra, *guarnacca*, *gamurra*, *zupa* in Italia



Guarnacca o gamurra

Anche se leggermente modificata nel tempo, fin oltre il '400 con questi nomi s'intese una veste comoda, larga come le spalle o più, ampia sul davanti e sul dietro e completamente o in parte aperta sui fianchi, in generale era priva di maniche e dove ne era provvista, queste avevano solo funzione decorativa, spesso era dotata di cappuccio.

Ad eccezione della guarnacca, su cui il mondo femminile si sbizzarriva in stoffe, fogge e colori, la moda delle donne non presentava novità particolari, ma si notava un arricchimento generale, legato ad una ricerca dei particolari e ad una maggiore personalizzazione.

La tunica interna, che si era trasformata in camicia (*càmiso*, *interula*, *sotano*), confezionata in canapa, lino e cotone, per gli uomini continuava ad accorciarsi, mentre per le donne consisteva in una specie di sottoveste lunga fino ai piedi, priva di bottoni e tasche: il tessuto variava a seconda delle possibilità economiche della cliente.

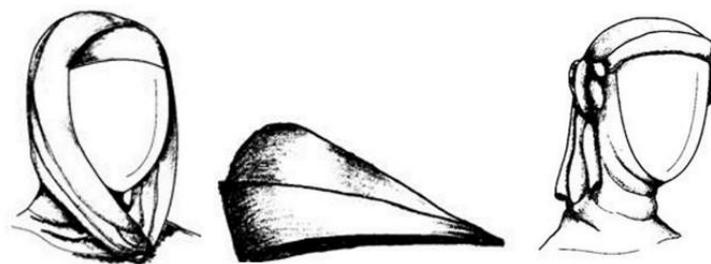
La vera novità per la moda femminile del primo Duecento fu la gamurra che si allungava sul dietro a formare lo strascico: ... *di canno ti vististi lo 'ntaiuto* (strascico)/ *Bella di quel jorno son feruto* (*Cielo d'Alcamo*)

Le calze (legate sopra il ginocchio o lasciate cadenti) per tutto il Medioevo erano confezionate in stoffa e cucite sul dietro; non tutti potevano permettersene, infatti, dall'iconografia traspare che, laddove qualche popolano le possedeva, esse erano sempre piene di buchi. Solo nel XV secolo si diffusero quelle di maglia (molto apprezzate dalla regina Elisabetta I, ma non gradite dagli Inglesi).

Brache, mutande (*zarabulle*), panni lini (usati come mutande), calze e calzini (*calcetti*) erano genericamente definiti nel Medioevo "**panni da gamba**", ad eccezione delle calze tutti gli altri accessori erano prettamente maschili.

Dal velo sul capo, gradatamente, si passò a cuffie a cappuccio ed acconciature che meglio facevano risaltare il volto e la lunghezza del collo; per ambo i sessi benestanti cominciava ad imporsi l'uso dei guanti che assunsero in breve la funzione di "*status symbol*". Per gli uomini

continuava l'uso di cuffie di feltro e cominciava ad imporsi il cappello a becco, come quello degli odierni universitari.



Copricapo da uomo

Anche se la nudità nel corso di tutto il Medioevo era bandita, non di meno la ritroviamo sempre presente sia nella vita domestica che in alcuni rapporti di società: in casa e nel vicinato la donna usava la sola camicia (il vestito si usava per le occasioni importanti), ci si lavava in una tinozza sotto gli occhi di tutta la famiglia e dei vicini affacciati alla finestra, quando la tinozza non venisse posta all'esterno.

In tutti i periodi dell'anno si dormiva senza alcun indumento: nelle calde sere d'estate spesso le donne, mentre attendevano alle faccende domestiche, si toglievano la camicia; era pratica corrente anche per gli uomini togliersi le brache in casa poiché erano le uniche che possedevano, non andavano usate più che tanto e dovevano durare a lungo.

Al riguardo il Sacchetti nelle sue novelle raccomandava agli uomini, quando si sedevano a tavola o vicino al fuoco, di stare attenti al gatto che, attratto dai gioielli di famiglia appesi, avrebbe potuto giocarci.

Questi atteggiamenti non vanno intesi come eccessiva libertà o mancanza di pudore da parte della popolazione, la nudità non scandalizzava nessuno, ma era sempre regolata da un consolidato concetto di vita pubblica e vita privata.

Quando si usciva s'indossava la *guarnacca*, il vestito buono, generalmente confezionato con stoffa modesta, ma abbastanza calda, beige per gli uomini, blu per le donne, e che ritroviamo inalterato fino alla fine del XIV secolo; completavano il corredo: il mantello, il berretto o la cuffia, qualche camicia.

Va precisato che l'abito medievale in tutta l'Europa difficilmente era nuovo, generalmente era ricevuto in eredità, o lo si acquistava di seconda o più mani per portarlo fino alla morte, o finché non era ridotto a brandelli.

Dagli atti notarili risulta che tre erano i capi base dell'abbigliamento lasciato in eredità: il vestito, il mantello ed il berretto; se qualcuno di questi mancava forse era stato impegnato per il funerale: frequenti erano attestazioni notarili del genere: '*recepti camisiam unam*' del 1120 e altrove del 1147 '*ad lemma, cognata mea, detur ei camisiam*'. Da un testamento del '300 si scopre che un prete lascia in eredità un paio di mutande ad una donna.

Per quanto riguarda le fibre da tessitura: la canapa, il cotone ed il lino erano quelle più usate, quasi sempre in coppia e prendevano il nome di accia; dall'accia comune o grossa (canapa e

cotone) si ricavano le lenzuola di sotto ed i *guarnelli*, usati per le vesti ordinarie di uomini e donne o per tessuti casalinghi quali: strofinacci e canovacci, mentre dall'accia fresca (cotone e lino) derivavano tessuti più leggeri, più morbidi e più pregiati (lenzuola di sopra).

Il cotone proveniva sotto forma di fiocchi (bommigine) da varie parti: quello più pregiato arrivava dal bacino meridionale del Mediterraneo, mentre la canapa ed il lino si coltivavano un po' dovunque in Europa.

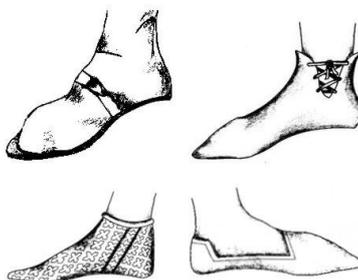
Ma il materiale di gran lunga più nobile era la lana che, filata e tessuta, dava un panno grezzo a pelo lungo, detto *albasia* o *bigello*; a fianco a questo nascevano tessuti più morbidi, caldi e di migliore qualità, destinati ai ricchi.

Se si volevano ottenere tessuti pesanti e resistenti la lana non veniva sgrassata, il che permetteva di ottenere indumenti idrorepellenti, che mantenevano il corpo più caldo ed asciutto.

La qualità dei panni derivava anche dal modo usato per tingerli: era buona se la lana era tinta in fiocco, mediocre se tinta in filo, dalla tintura in pezza si avevano i panni villaneschi.

Se inizialmente i colori variavano dal beige al marrone scuro, a seconda della quantità di fuliggine che veniva stemperata nell'acqua e poi passata al setaccio, verso la fine del '200 si incominciarono ad usare altri coloranti derivati dagli infusi di edera (verde), di buccia di cipolle, di violette, di margherite (viola-rosa pallido) e di altri fiori che davano colori delicati e stabili.

Per quanto riguarda le calzature, si nota un miglioramento sia nei materiali impiegati che nella realizzazione: erano più basse, a punta lunga e fatte, oltre che di pelle e feltro, di velluto ed imbroccato, talora la calzatura era costituita da una semplice suola legata al piede con un cinghietto.



Per la borghesia e la nobiltà l'abbigliamento non era più finalizzato a proteggere dal freddo, ma a fare bella mostra: a partire dal XIV secolo nasceva uno stile che presto divenne moda e, per uomini e donne dabbene, divenne un imperativo categorico seguirne le regole.

Oltre alle fogge si impose una smisurata richiesta di tessuti pregiati, utilizzati con grande abbondanza: stoffe d'oro e di argento, il *rosato*, il *pavonazzo*, lo *scarlato*, il *calembruno*, l'*isembruno*; fecero la comparsa maniche lunghe oltre misura e dalle forme più strane, strascichi lunghissimi, cappelli più fantasiosi che pratici ma, non bastando tutto ciò, i vestiti cominciarono ad essere ornati d'oro, di perle e pietre preziose.

Diversi secoli durò questo smodato sperpero e questa rincorsa della moda, fortemente osteggiata dalle autorità religiose e laiche, che solo alla fine del XVI secolo riuscirono a ridimensionare (per modo di dire), spogliandola almeno del colore.

Già dal '300 incominciava a differenziarsi la moda maschile da quella femminile, che tendeva a mettere in risalto le caratteristiche fisiche ed anatomiche di ciascun sesso.

Nei primi decenni del secolo le brache (larghe e sformate) erano fuori moda e andarono in disuso, le tuniche degli uomini, finora tagliate dritte e strette in vita da una cintura, non solo continuarono ad accorciarsi, ma incominciarono ad essere modellate al corpo, per la prima volta seguivano le curve del busto scendendo scampanate fin sopra il ginocchio.



Questa tunichetta o farsetto, che prendeva il nome di **surcotto**, accorciandosi ulteriormente, rivoluzionava l'aspetto estetico maschile, in quanto permetteva agli uomini di mettere in evidenza le gambe e di dare maggiore slancio alla figura, come i canoni gotici imponevano.

Derivato dal francese *surcotte* ed in uso in altri paesi, il termine stava ad indicare un indumento maschile o femminile indossato sopra la camicia e completato da una cintura all'altezza delle anche a scopo puramente ornamentale.

Le donne, invece, valorizzavano la loro femminilità con abiti lunghi e voluminosi, aderenti nella parte superiore e con ampie scollature, che mettevano in evidenza il biancore dei seni.

Laddove il legislatore ne vietava l'ostentazione (non molto frequente in verità), l'astuzia delle donne rimediava coprendoli con altri più grandi di cartapesta dipinta fissati all'abito.

Sia fra gli uomini che fra le donne si diffuse la pratica di decorare la parte inferiore della tunica (camicia) e della guarnacca con strisce di pelle o di altra stoffa sempre più alte e più preziose, tanto che le norme si adeguarono e decretarono che la "*balzana de pede*" poteva essere applicata su uno solo di questi indumenti, e non doveva superare il palmo di altezza.

Con l'accorciarsi della camicia e della dalmatica maschile ritornava alla ribalta l'uso delle *calzebrache*, che non avevano molto a che fare con le quelle del secolo precedente, ampie, sformate ed in pezzo unico; il loro uso era derivato dalla cavalleria che le utilizzava da tempo, confezionate però con le tecniche ed i materiali della lorica prima, e della cotta di maglia poi.

Sia le calzebrache maschili, costituite da due calze di tessuto lunghe fino all'inguine e legate in vita, che le calze femminili fin sopra il ginocchio, ora erano aderentissime e richiedevano una

grande perizia dei sarti che, sempre più spesso, le confezionavano sul modello fornito dal committente onde evitarne le rimostranze per qualche grinza o per l'imperfetta aderenza.

Ogni calza era allacciata al farsetto con cinque lacci, che la mantenevano ben tesa, cosa che rendeva difficile il piegarsi ed il sedersi (per farlo bisognava slacciare almeno i lacci posteriori, lasciando scoperto il sedere); questa mancanza di flessuosità traspare anche dall'iconografia medievale, che rappresentava gli uomini sempre in posizione eretta e rigida.



Calze slacciate



Calze solate allacciate

Questi indumenti, che costituivano parte integrante dell'abbigliamento maschile (e che venivano indossati sopra calzini bianchi di lino, detti *calcetti*), anche se appannaggio di ambienti giovanili, non erano disdegnati dagli anziani, che li indossavano sotto la guarnacca o il lucco.

Molto spesso le calze erano usate senza scarpe in quanto gli veniva cucita sotto una soletta di cuoio o di feltro (calze solate): in caso di fango o pioggia, erano abbinata ad alti zoccoli (calcagnetti); quelle bicolori (*divisate*) generalmente riportavano i colori della casata a cui si apparteneva, e da questa usanza prese l'avvio la divisa militare.

Contrariamente a quanto si crede, non è dalle brache, ma da queste calze che derivano i moderni calzoni: infatti, pur essendo un capo unico, vengono nominati a paia ed al plurale.

Lo stesso discorso vale per le calze femminili, che, pur essendo sempre aderenti per ben modellare la gamba, non erano alte come quelle maschili, ma arrivavano sopra il ginocchio ed erano messe in tiro da giarrettiere, costituite da strisce di prezioso tessuto dette *correggini* o *becche*.

Certo è che col tempo il *sorcotto* maschile divenne talmente corto da costringere, ancora sul finire del XIV secolo, più di un addetto agli statuti comunali ad introdurre norme suntuarie che ne regolavano la lunghezza, ma queste erano eccezioni rare, poiché raramente le leggi intervenivano contro gli uomini. “*Nullus audeat portare pandos curtos ut eorum genitalia remaneant discoperta*”.

Forse grazie a tali norme, lentamente, alla fine del XV secolo cominciava ad entrare in uso la **brachetta**, costituita da un triangolo di stoffa, che anteriormente andava a coprire la parte lasciata scoperta dalle calze e che a queste veniva allacciato; un uguale triangolo subito dopo andò a coprire la parte posteriore, ma siamo già alla fine del Medioevo.

Se lo scopo originario della brachetta era quello di coprire il sesso, che spesso si intravedeva fra gli sbuffi della camicia, in seguito divenne così elaborata che finì con l'enfatizzarlo.



Va detto che mentre una grande quantità di divieti veniva imposta alle donne, solo alcuni riguardavano gli uomini, ma è pur vero che erano questi a fare le leggi, anzi il più delle volte le norme suntuarie venivano utilizzate dai privilegiati per impedire ad altri, anche se ricchi, di eguagliarli nella sfarzosità dei costumi.

Un piccolo oggetto, nato nel IX–X secolo, ma presto dimenticato, cominciò ad insinuarsi nella moda maschile e femminile: il **bottone**; pian piano il suo uso si espanse, venne attaccato sui vestiti in quantità incredibili ed in forme differenti, raggiunge l'apice e dominò incontrastato per tutto il Rinascimento, scatenando le ire e le sanzioni dei Magistrati alle Pompe.

Prodotto con i materiali più ricercati e costosi, in tutto questo periodo non venne mai usato dalle classi ricche per la funzione propria, quale chiudere qualcosa, abbinato ad un'asola, ma solo come ornamento

Con certezza si può affermare che durante il Medioevo ed il Rinascimento un abito, maschile e femminile, veniva cucito addosso ogni mattina quando lo si indossava e scucito ogni sera, a meno di non usare stringhe o legacci vari.

Mentre le mode ormai si rincorrevano in maniera frenetica, per gli uomini tendeva a stabilizzarsi quella lunga o talare, più idonea agli intellettuali, ai religiosi ed agli uomini di scienza.

Agli inizi del '300 alla *guarnacca* si affiancava il **Lucco**, ampia sopravveste che ricadeva con morbidi cannelloni verticali; aveva un piccolo bavero rialzato, era aperta sul davanti o sui fianchi nella parte inferiore, in generale era senza maniche, e come la guarnacca, non aveva cintura.



Venne in voga verso la fine del secolo la **Pellanda** (detta anche vestito, cioppa, robone) ricca sopravveste aperta sui fianchi o sul davanti, oppure mantello con maniche, per ambo i sessi, ornato o foderato di pelliccia e tenuto stretto in vita da una cintura.

Se normalmente le maniche erano ampie e lunghe, con la *pellanda* divennero sproporzionate, spesso strisciavano per terra ed assunsero le forme più strane, da quelle ampiamente scampanate (*clochiaie*) a quelle dette a *commeo*, chiuse ai polsi e con una enorme sacca sotto il gomito.



Questo indumento venne ben presto usato anche dalle donne di bassa condizione sociale quali serve, balie e lavoranti in genere, che lo ricevono in dono dalle relative padrone una volta dismesso; ma il legislatore impose che tale capo (detto *cioppolina*) doveva essere più corto, meno ampio e di colore nero: per le trasgreditrici al colore o alle dimensioni, molti comuni prevedevano la fustigazione pubblica in giro per la città.

Pene più infamanti e severe erano previste per alcune categorie di persone inadempienti alle leggi (prostitute, mezzani o altri), per norma obbligati a portare i segni prescritti: cappuccio rosso, sonagli o nastri, velo giallo, cintura rossa, panno bianco in testa, vesti scure ed accollate, o costumi molto ricchi di colori da portarsi con ostentazione.

Dubitiamo fortemente che tali norme siano in qualche modo state applicate, anzi la reiterazione continua di certi articoli dice chiaramente che questi segni imposti divenivano subito moda ed erano utilizzati da tutti.

Se le calze solate maschili diventavano bicolori, non era da meno la veste femminile o *guarnacca*, che si presentava in due pezzi, di colori o di stoffe differenti, giuntati all'altezza delle anche; anche questi abiti, detti *vesti divisate*, volevano rappresentare l'appartenenza ad una famiglia.

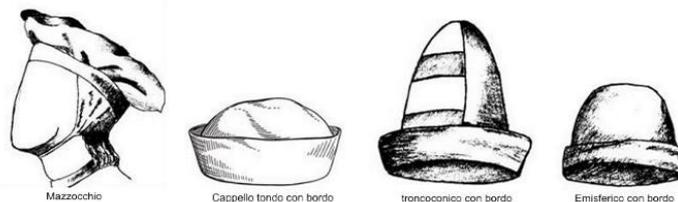
La parte inferiore arriva fino alle caviglie ed era caratterizzata da un lungo strascico, quella superiore, a maniche lunghe e strette, era molto aderente al busto e personalizzata da ampie scollature.

Altra variante era costituita da un abito con giro vita che iniziava da sotto i seni e si scampanava gradatamente verso il basso; per conseguenza, decadde l'uso della fuscaccia, che avrebbe annullato l'effetto slanciante della nuova linea.



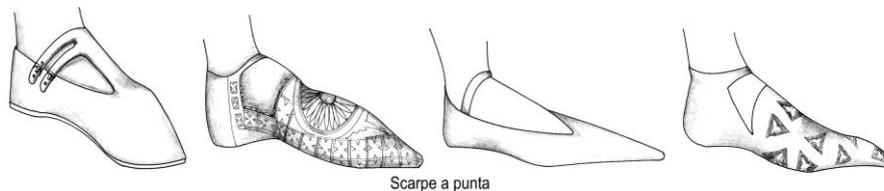
Dopo il 1330 fece la sua comparsa una nuova e lussuosa sopravveste femminile, denominata anch'essa *sorcotto* ed usata esclusivamente dalle dame nobili; la parte superiore era composta da un corpo di pelliccia d'ermellino senza maniche, con due aperture ovali sui fianchi dalle spalle alle anche, all'altezza dei lombi si univa all'ampia gonna di seta o di stoffe preziose, spesso terminata a strascico ed impreziosita da bordi di ermellino.

Tra le svariate forme di copricapo maschile permaneva il berretto a punta, comparve il *berrettino* a forma quasi cilindrica e con bordo rivoltato, spesso portato sopra la cuffietta, il *mazzocchio* che avvolgeva il capo con un bizzarro drappeggio, il cappello a cono con punta tondeggiante e bordo rialzato e, sul finire del secolo, s'impose un caratteristico copricapo in feltro il *tocco* di forma troncoconica arrotondata e con la base risvoltata all'insù, in seguito si trasformò in una semplice calotta emisferica.



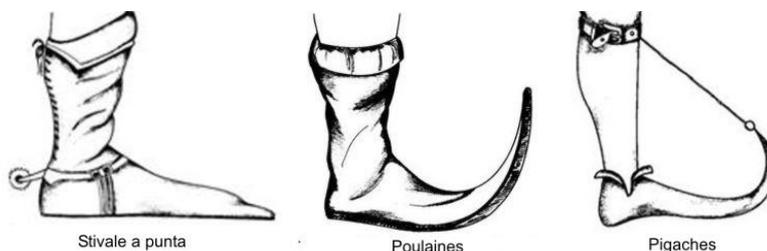
Anche le calzature nel '300, in stoffa o in cuoio, non rinunciavano a rincorrere la moda: se da una parte si abbassavano ulteriormente, dall'altra si allungavano a dismisura, la punta divenne così lunga che per camminare bisognava imbottirla di crine e curvarla verso l'alto, vennero dette *polonesi* o *ad poleyman*, dal francese *poulaines*.

Simili a queste erano le *pigaches*, la cui punta è talmente lunga ed affusolata che, per sorreggerla, bisogna applicarvi una catenella fissata sotto il ginocchio con un cinghietto.



La foggia delle calzature doveva essere molto varia se venivano identificate con nomi diversi: *ocree*, *calciamenta*, *stivales*, *calzaricti*, *planelle*, *planellette*.

Per meglio metterle in mostra, molte donne tendevano a rialzare il bordo anteriore del vestito, mettendo in mostra le caviglie, ma subito intervenivano le norme suntuarie, che ripristinavano le giuste lunghezze.



Per qualche strano motivo, tra l'altro, tali norme vietavano alle donne l'uso di scarpe di stoffa o di velluto, mentre proibivano agli uomini di portare "calze de imbroccato, frisi de oro, velluto o seta alcuna" e, cosa passava per la mente del legislatore quando in talune città veniva imposto alle prostitute l'obbligo di indossare i guanti?

Quando si arrivava agli eccessi, anche il legislatore si scatenava e si instaurava una guerra fra le parti, di cui non si conobbe mai il vincitore. Per frenare lo smodato lusso, ad esempio, gli statuti di Firenze agli inizi del XV secolo imposero alle donne la registrazione presso il comune di tutti gli abiti e gli accessori posseduti, a Venezia si ordinava che abiti colorati potevano essere indossati solo in feste private, ma ci si dimentica di specificare il numero degli invitati.

Proprio in questa città, anche se si cercava di vietare lo sfarzo pubblico e l'ostentazione, le stesse autorità imponevano alla nobiltà di avere sempre dei vestiti ricchi e decorati, da poter indossare in occasione di visite ufficiali di paesi stranieri.

Quasi ovunque gli elementi del vestiario ritenuti di lusso, oltre le stoffe, le perle ed i gioielli erano: le pellicce di ermellino, di zibellino, di vaio, di faina: molto richiesti erano i lattizi (pelli d'agnelli appena nati) e le pelli di coniglio; entrambi si confondevano facilmente con l'ermellino e per questo motivo vennero presto vietati poiché l'uso indiscriminato screditava i veri ricchi.



Sartoria per signore



Sartoria



Sistemazione abiti

Nacquero nel 1400 alcuni accessori del vestiario femminile che per alcuni secoli furono inutile oggetto di scandalo e di censura, sia sul piano morale ed etico sia su quello economico, in quanto

o rientravano nel travestimento maschile, o contribuivano a far aumentare la quantità di stoffa necessaria per confezionare gli abiti.

Il primo era costituito dalle **pianelle**, calzature con un alto zoccolo di legno o di sughero (potevano arrivare a 50 cm ed oltre di altezza), che costringevano le donne ad un precario equilibrio, ad una camminata incerta ed a una forzata rigidità, cose queste che portavano, secondo i moralisti, alla sterilità.



Una legge emanata a Perugia proibiva alle donne di “portare veste alcuna, la quale abbia de stragino (strascico) o coda più de doi piedi, pigliando la misura quando la donna è senza pianelle”, cioè non doveva superare il calcagno.

Altro strumento infame per questi benpensanti era rappresentato dal **guardinfante**, nato come una gabbia con la funzione di mantenere le vesti scostate dai fianchi: si trasformò presto in una serie di cerchi (*vertugalles*) cuciti sotto la gonna.



Inventato in Spagna nella seconda metà del XV secolo dalla regina Giovanna del Portogallo, moglie di Enrico IV (l'Impotente), per nascondere una situazione imbarazzante, ben presto trovò ampia diffusione presso la nobiltà di tutte le nazioni europee.

Certo è che qualche pregio (tutti si chiedono ancora quale!) deve pur averlo avuto per essere rimasto uno dei simboli del tardo Rinascimento, dati i disagi che esso comportava: già passare per le porte implicava un problema, ma le cose si complicavano quando ci si doveva sedere, poiché bisognava eseguire una sequenza di movimenti che costringeva a mostrare pubblicamente quelle parti del corpo generalmente tenute nascoste (pubblica ostentazione delle gioie personali).

Tale era la frenesia della moda, da parte dei ricchi e dei nobili, che nessuna nuova idea veniva scartata, ma velocemente acquisita e trasmessa a tutte le corti.

Si impose in questo periodo una specie di pantaloncino da portare sotto la gonna: ideato pare da Caterina dei Medici, regina di Francia, e da lei usato per cavalcare, con la scusa di non dover mostrare le sue intimità in caso di cadute da cavallo.

Poiché sappiamo che cavalcava meglio dei suoi ufficiali e non era mai caduta da cavallo, questa sua giustificazione presso la Chiesa ed i magistrati alle pompe, fanno pensare ad una scusa, per poter indossare ed ostentare l'indumento proibito. Chi avrebbe rischiato la testa per contraddire la grande Caterina?

Anche se severamente vietato dai moralisti e religiosi, in quanto ritenuto travestimento maschile, per ovvie ragioni subito trasformato in **mutandone**, fu immediatamente ripreso dalla nascente categoria delle cortigiane italiane e francesi e, fatto proprio dalle prostitute prima e subito dopo da molte nobildonne, ebbe lunga vita ed arriverà fin quasi ai giorni nostri.



Alla lunga, dopo alcuni secoli di sperperi enormi e di scontri fra le norme comunali ed i costumi sempre più ricchi, il Medioevo si chiudeva con la vittoria della legge (si fa per dire) che, quasi ovunque, vietava alle donne il colore ed imponeva loro il **nero** dopo il matrimonio.

Se il color nero rappresentava la fine di un'epoca vissuta nel colore, fu anche il simbolo di un periodo che si apriva: il legislatore, convinto di aver riportato le donne alla moderazione, non immaginava quali folli spese avrebbero fatto queste nei secoli successivi per impreziosire l'abito nero.